

Le donne del sesto piano

La regia: Philippe Le Guay, dopo studi cinematografici all'Institut des Hautes études Cinématographiques e dopo essere stato docente di cinema a La Fémis, realizza il suo primo lungometraggio *Les Deux Fragonard* (1989) con [Sami Frey](#) e [Joaquim de Almeida](#) (che però dirige dopo aver firmato o diretto corti come *Il ne faut jurer de rien*, *Le clou*, *Grosse, 15 août* che gli permetteranno di lavorare con [Maurice Pialat](#) e [Jean-Louis Trintignant](#)). La sua carriera si divide fra film tv e pellicole d'oltralpe, spesso con il bravissimo [Fabrice Luchini](#) come protagonista come nel caso del godibile campione d'incassi francese *Il costo della vita* (2003) e la commedia romantica *Le donne del 6° piano* (2011), denotando una forte tendenza a coniugare l'intelligenza con la leggerezza e il divertimento, liberandosi così di quella complessità che scaturisce dalla rottura di certi tabù morali.

Fra le sue sceneggiature si ricordano *Un weekend su due* (1990) e *Lapse of Memory* (1992), poi diretto da [Patrick Dewolf](#) con [John Hurt](#) e [Marthe Keller](#) come protagonisti. Ed è apparso come attore nella pellicola *Nudisti per caso* (2003).

Il film: Parigi, 1960. Jean-Louis Jobert conduce la sua piatta vita di esperto finanziario vivendo con la moglie Suzanne e ricevendo ogni tanto la visita dei due figli mandati a studiare in collegio. Nella soffitta (definirla mansarda costituirebbe un eufemismo) vive un gruppo di donne spagnole spesso maltrattate dalla portinaia. Jean-Louis non si cura di loro fino a quando la vecchia governante non si licenzia per divergenze con Suzanne. Viene assunta la nipote di una delle iberiche, Maria, appena arrivata da Burgos. Jean-Louis comincia ad interessarsi a lei e, per traslato, alla vita delle sue compatriote che decide di aiutare nelle loro difficoltà quotidiane.

Il cinema francese ha, tra le qualità che anche i più ostinati detrattori non possono non riconoscergli, quella di saper portare sullo schermo commedie la cui apparente leggerezza si rivela tale da farle apprezzare dal pubblico più vasto ma che, osservate con attenzione, si rivelano più significative di quanto non appaia a un primo sguardo superficiale. Quando poi si hanno a disposizione lo sguardo e il sorriso di un attore come Fabrice Luchini il gioco risulta ancora più facile. Perché non sono moltissimi gli attori che, come lui, sanno offrire con un rapido cambio di espressione la sensazione di una vita spesa nella più banale delle routine nel momento in cui intravede la possibilità di un cambiamento radicale. Basti ricordare, tra i film giunti in Italia, *Confidenze troppo intime* di [Patrice Leconte](#). Sullo sfondo di questa storia di progressiva conoscenza reciproca (che nasce da un bisogno di condividere piccoli sprazzi di ordinaria umanità fra culture diverse e solo successivamente si trasforma in amore) si muove la Storia. Quella di una Spagna da cui si fugge perché il franchismo domina e quella di una Francia gollista in cui si può divorziare ma in cui regna il più ammorbidente dei conformismi in ambito borghese. Osservate Sandrine Kiberlain nei suoi completi e perfino nelle sue camicie da notte sempre ispirate a un decoro formale in cui l'apparenza finisce con il costituire l'unica sostanza e avrete un ritratto perfetto di un'epoca a cui il tanto vituperato '68 avrebbe almeno dato una scossa.

C'era il dubbio, quasi il sospetto, di un trattenuto accademismo in questa commedia sentimentale ambientata a Parigi all'inizio degli anni 60. Soprattutto quando vengono mostrati all'inizio, con una ripetitività metodica, gesti, sguardi, situazioni. Ma all'improvviso *Le donne del 6° piano* lascia intravedere la vitalità che si nasconde dietro le apparenze borghesi e brucia gradualmente quei freddi arredi curati, i vestiti di Sandrine Kiberlain e i colori neutri che si squagliano in un finale *en plein air* denso di una contagiosa nostalgia.

La vita di Jean-Louis, agente di cambio e rigoroso padre di famiglia, cambia quando conosce un gruppo di cameriere spagnole che vivono al 6° piano del suo elegante palazzo. Philippe Le Guay porta sullo schermo un'altra danzante ronde di destini incrociati dopo *Il costo della vita*, grazie anche a Fabrice Luchini, sempre sospeso tra disagio e desiderio, che sa esprimere il suo imbarazzo anche con uno sguardo come André Dussolier. Si va ben oltre le chiusure letterarie di *Il riccio* e ci si

spinge invece nelle zone dell'eleganza formale del miglior Leconte contaminata con l'ultimo Ozon di *Potiche. La bella statuina*: anche qui un vecchio album di fotografie si rianima grazie alle vivaci sonorità linguistiche che fanno da colonna sonora e si espandono nei silenzi.

Se vi è piaciuto guardate anche: volendo rimanere nel campo delle commedie, sarà difficile trovare qualcosa di meglio di quelle del francese Francis Veber.

Informazioni utili:

Rassegna stampa del film "Le donne del sesto piano":

<http://www.mymovies.it/film/2011/serviceentrance/rassegnastampa/>

Intervista al regista Philippe Le Guay:

http://www.comingsoon.it/News_Articoli/Interviste/Page/?Key=6551